

II - IL CONTESTO TERRITORIALE

1. LA VAL D'ELSA. CARATTERI GEO-MORFOLOGICI

I distretti comunali di Poggibonsi (70,73 kmq) e Colle (92,21 kmq) sono stati scelti per costruire i primi modelli della diacronia insediativa e le stime iniziali del potenziale archeologico presenti nella grande subregione della quale fanno parte: la Val d'Elsa (Fig. 1).

In generale, la Val d'Elsa ha una conformazione paesaggistica segnata da colline con quote medio-basse, in successione continua, inframezzate da piccoli spazi vallivi con andamento trasversale, incisi da corsi d'acqua di bassa portata¹.

Si tratta di una delle numerose conche intermontane, alternate a rilievi orografici più o meno paralleli all'Appennino e di formazione

soprattutto terziaria, che caratterizzano la Toscana; il fitto complesso di basse ondulazioni collinose origina dagli ultimi corrugamenti terziari, ai quali seguirono rotture di faglia e arrotondamenti-modificazioni dei fianchi collinari dovuti all'azione degli agenti atmosferici dopo la definitiva emersione delle terre agli inizi dell'era quaternaria.

La composizione litologica dei terreni, molto schematicamente, è relazionata sia alla posizione una volta occupata nei fondali marini pleiocenici sia alle reazioni verificatesi in superficie. Non di rado, gli strati risultano comunque di spessore diverso e anche alternati a causa della lenta emersione, frequentemente interrotta da arresti o fenomeni inversi.

Fig. 1. Zona dell'indagine (Comuni di Colle Val d'Elsa e Poggibonsi)

¹ Si veda per una descrizione dettagliata delle sue caratteristiche CASTIGLIONI, 1935; MERLA, 1951.

Dalle parti più depresse sono originati i grandi banchi di argille (di qualità molto diversificate e di larga utilizzazione industriale, per esempio il *mattaione* delle zone di Castelfiorentino e Montaione-Gambassi) o i suoli a minuta composizione sabbiosa; le spiagge hanno costituito i conglomerati ghiaiosi, ciottolosi e conchigliari (molto diffusi nelle zone di Poggibonsi, San Gimignano e Barberino).

Il caratteristico pancone calcareo-sedimentario (che compone quasi tutti i rilievi di medio-bassa quota della Val d'Elsa) trova invece origine dall'azione che molte sorgenti ricche di calcio, dopo l'emersione, ebbero sugli strati sedimentari; la soluzione di continuità negli strati, permettendo una maggiore azione dei fenomeni erosivi, ha dato luogo ai ciglioni che improvvisamente sezionano le poggiate²; lo sprofondamento del banco calcareo avviò un vasto fenomeno carsico (laghetti e paludi) che interessò l'intera piana di Monteriggioni sino ai limiti dell'attuale Comune di Poggibonsi.

Nel suo complesso la Val d'Elsa non costituisce però un territorio unitario; sono bensì individuabili due bacini: l'alta e la bassa valle. Tale divisione rispecchia del resto realtà geografiche, storiche ed economiche diverse anche se non estranee. Il corso stesso del fiume Elsa e due distinte aperture verso aree territoriali differenziate (sia

storicamente sia paesaggisticamente) esemplificano molto chiaramente questo stato di fatto.

L'Elsa è un'affluente di sinistra dell'Arno lungo 75 km; nasce in località Molli, a circa 200 m dalla quota 580 m slm (Comune di Sovicille) sul versante sud est della Montagnola senese, da tre diverse sorgenti che dopo un andamento ramificato di poche centinaia di metri si uniscono in un unico corso; dopo alcuni cambiamenti direzionali scarsamente significativi sino a Radi, forma un'ampia curva verso nord ovest e s'immerge in una vallata che decresce progressivamente di quota sino a raggiungere i 200 m slm verso Colalto; dopo una nuova curva in direzione nord est sfocia, arricchito delle acque del torrente Senna, nella pianura di Gracciano, Colle e Monteriggioni e assume andamento verso nord sino a Poggibonsi (dopo avere ricevuto numerosi tributari di media portata come i torrenti Staggia, Foci e Drove). La zona così circoscritta rappresenta l'Alta Val d'Elsa; lambisce il Chianti e la Montagnola, raggiungendo la Val di Cecina nel Volterrano e la Val di Merse verso le colline metallifere e il Grossetano.

Dopo Poggibonsi, aumentato di portata a seguito dell'apporto degli affluenti, il fiume assume direzione nord ovest e andamento ret-

Fig. 2. Geologia della zona indagata

² Si vedano in proposito anche i cenni geografici e geomorfologici in DE MARINIS, 1977, pp. 12-14.

tilineo che manterrà sino alla sua immissione in Arno, dopo avere toccato Certaldo, Castelfiorentino, Ponte a Elsa e ricevuto numerosi affluenti di bassissima portata (Fosso Avane i torrenti Agliena, Pesciola, Casciani e il Rio Pertoso). Quest'area costituisce la Bassa Val d'Elsa, significativamente segnata dal suo ruolo di grande via di comunicazione³ e da un punto di vista socio-economico e culturale gravitante su Firenze e il Medio Valdarno⁴.

2. COLLE E POGGIBONSI: UN'AREA CAMPIONE DELL'ALTA VAL D'ELSA

Poggibonsi e Colle, che coprono una superficie totale di quasi 163 kmq, fanno parte dell'alta valle comunemente intesa (completata dai territori comunali di San Gimignano, Monteriggioni, Casole d'Elsa e Volterra) e rappresentano un'ottima base di partenza per lo studio del territorio valdelsano, in quanto ne riassumono la caratteristica conformazione.

Più nello specifico l'Alta Val d'Elsa si estende per circa 683 kmq ed è segnata chiaramente dalle valli che corrisponde al tratto superiore e povero d'acqua dell'Elsa; quest'ultima è una zona estesa quasi 30 km, di forma allungata e stretta, ai cui lati si alternano zone caratterizzate da rilievi allungati tendenzialmente appiattiti e zone con andamento collinare continuo.

Lo spazio oggetto della nostra indagine si propone come un contesto abbastanza omogeneo per quanto riguarda il suo carattere geomorfologico, componendosi soprattutto di tre diversi habitat: pianura (habitat A), ripiano (habitat B), medio-bassa collina (habitat C) (Fig. 2).

Esistono comunque due zone di estensione molto limitata che si differenziano dalla tendenza generale ed è proprio la ridotta misura spaziale che ci impedisce di individuarle come habitat. Si tratta di superfici connotate dalla presenza di rilievi più innalzati della media territoriale, con geologia nettamente differenziata, disposte nella parte sud-sud ovest di Colle e in quella nord est di Poggibonsi. Tali rilievi, composti soprattutto da calcari marnosi grigi o verde oliva e da marne e arenarie calcarifere di formazione pre-pleocenica, sono in pratica le ultime propaggini della Montagnola e della dorsale Monti del Chianti.

Habitat A – È caratterizzato da terreni composti soprattutto da depositi fluviali recenti e in parte da travertini antichi che danno origine a suoli argillosi e umidi, molto fertili. La sua intera estensione (circa 22 kmq) si segnala per la forma molto stretta e allungata, con quote comprese tra 115 m slm e 200 m slm; è diviso in due tronconi a causa dell'incunarsi a sud dei rilievi medio-alti che caratterizzano i dintorni di Colle.

Si estende tra il tratto finale del Comune di Poggibonsi verso nord ovest (in direzione di San Gimignano) e raggiunge Colle bassa. A quest'altezza la zona si divide nei due rami est e ovest; il primo comprende parte della vasta spianata che raggiunge Abbazia a Isola e quindi tocca il confine con Monteriggioni; il secondo segue in pratica l'andamento dell'Elsa sino ai limiti del territorio comunale di Colle, allargandosi verso est per una maggiore estensione del bacino idrografico.

³ Nel Medioevo era rappresentata dalla Via Francigena, oggi invece dalla S.S. 429 e la ferrovia che collega Empoli a Siena per Chiusi e Roma.

⁴ Per una chiara disamina delle diversità e degli aspetti comuni tra le due zone si veda la bella trattazione in CARDINI, 1988, pp. 9-21.

Il ramo ovest si caratterizza per la presenza di sorgenti d'acqua termale già conosciute in antico. Nei pressi della località Onci, dove avviene la confluenza Borro degli Strulli-Elsa, esiste infatti una ampia sorgente arricchita da acido carbonico (Elsa morta); ma è soprattutto tra Spugna e Colle, tratto ricco di calcare disciolto in acqua (proveniente dal paesaggio connotato da rocce calcaree) combinato con le proprietà termiche della sorgente, che sino dal Medioevo si procedette allo sfruttamento come bagni termali (in zona Piano di San Marziale). Tali bagni sono ricordati sia dal Boccaccio nel repertorio enciclopedico "De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de nominibus maris" sia da Fazio degli Uberti nel Dittamondo⁵.

L'intero ramo est costituiva in antico una zona paludosa e acquitrinosa, individuata sino dal Medioevo con il toponimo "Padule dell'Isola" o "del Canneto", che è andata progressivamente e lentamente scomparendo; di essa resta una prova tangibile nella presenza dei tre piccoli stagni detti i "Laghi di Sant'Antonio"⁶.

Si trattava di un bacino palustre formatosi a seguito dell'emersione pleocenica dei terreni; la scarsa permeabilità di questi ultimi, combinata alla probabile maggiore portata delle rete idrica del passato causava tali fenomeni. La toponomastica restituisce ancora traccia del generale impaludamento della zona; località dette Padule, Elsa morta, Staggia morta, Rodivalle, Pantaneto lasciano pochi dubbi al riguardo⁷.

I caratteri della zona sono comunque già attestati nei documenti di XI e XII secolo contenuti nel Cartulario della Badia a Isola. Nell'anno 1001 la fondazione del Monastero di San Salvatore venne effettuata "in loco Insula prope Burgo Novo iuxta lacum"⁸; in molte carte sono riportati i toponimi "Pantano", "Pelago"⁹ e "Canneto"¹⁰, la definizione di "padule in Insula"¹¹, proprietà composte da "portione de padulo et fundo de terra"¹².

Alla metà del XIII secolo l'abate di Isola aveva tentato di fare scavare la fossa emissaria del padule affinché le acque potessero essere drenate verso lo Staggia; ancora nel XIV secolo però, la repubblica senese cercava di bonificarne i terreni.

Anche la parte nord est dell'habitat, in pratica la zona valliva intorno al torrente Foschi, ha rappresentato per secoli una zona paludosa; abbiamo una chiara prova di questo stato di cose nella Storia di Poggibonsi di Ciaspini dove, per l'anno 1845, si sottolineava come recente l'avvenuta bonifica¹³.

Habitat B – Collocato sull'estremo lembo ovest del territorio colligiano, esteso circa 40 kmq, è composto da rilievi innalzati anche sino oltre 300 m slm; si connota per la presenza di sommità allargate e tendenzialmente appiattite con versanti scoscesi, segnati dal corso di piccoli fossi che scorrono in alvei molto stretti.

⁵ CARDINI, 1988, pp. 10-11. Boccaccio: "et circa eius initium, quidquid in eius aquas proieceris, infra breve dierum spatium lapideo cortice circumdatum comperies"; Fazio degli Uberti: "Non è da trapassare, e starsi muto, dell'Elsa che da Colle a Spugna corre che senza prova non l'arei creduto. Io dico ch'io vi feci un legno porre lungo e sottile, e pria che fosse un mese grosso era e pietra, quando 'l venni a tòrre".

⁶ CARDINI, 1988, pp. 20-21.

⁷ PIERI, 1919. Si veda anche RAVENNI, 1995, p. 27.

⁸ CAMMAROSANO, 1993, n.4, 1001 Febbraio 4.

⁹ CAMMAROSANO, 1993, n.9, 1021 dicembre 11.

¹⁰ CAMMAROSANO, 1993, n.56, 1130 dicembre 29.

¹¹ CAMMAROSANO, 1993, n.14, 1038 aprile 23.

¹² CAMMAROSANO, 1993, n.39, 1089.

¹³ CIASPINI, 1850, p. 132. Si veda anche RAVENNI, 1995, p. 26.

La composizione geologica dei terreni evidenzia una preponderanza di travertini antichi alternati a calcare e sabbie di origine marina.

Habitat C – È connotato da colline di medio-bassa quota, comprese tra i 150 m slm circa e i 270 m slm con punte medie intorno ai 220 m slm, fortemente dominanti sul circondario e soprattutto sul fondovalle; si alternano in successione continua e presentano per lo più estesi versanti mediamente inclinati, incisi spesso da brevi corsi d'acqua, che salgono lentamente di altitudine.

Nel suo complesso è un habitat di basse poggiate (estensione circa 101 kmq), collocate nella parte centrale del territorio colligiano (in corrispondenza dell'immediato ovest della zona valliva e dell'immediato est dell'area di ripiani), estese nel territorio poggibonese sino a toccare gli spazi vallivi del torrente Foschi e l'intera fascia nord est-sud est di questo comprensorio.

Esistono pochissime differenze tra la parte posta nel Comune di Colle e quella nel Comune di Poggibonsi. Entrambe sono di formazione soprattutto terziaria e composte da sabbie, sabbie argillose anche stratificate, estese lenti di argille sabbiose, talvolta da piccoli quantitativi di breccie conchigliari sabbiose; alcuni rilievi propongono anche formazioni tipo calcare cavernoso (ma si tratta di esempi isolati e rappresentano in pratica il passaggio all'alta collina). Per la zona poggibonese sono però riconoscibili anche ampi spazi di formazione quaternaria, cioè terreni costituiti da calcari di deposito chimico (i così detti travertini¹⁴) disposti per larga parte nel fondovalle dello Staggia e conglomerati calcarei misti a sabbie rosse depositi tra le località di Sornano-Gavignano¹⁴.

Il poggibonese si distingue anche per la presenza di rilievi talvolta di forma più stretta e allungata; a causa della natura calcareo-argillosa dei terreni, non sono rari i fenomeni di smottamento che danno luogo a pareti scoscese (dette "grotte", presenti soprattutto nelle zone di Gavignano, Papaiano, Lecchi, Castiglioni) i cui effetti sono stati limitati sino dal Medioevo attraverso opere di "ciglionamento"¹⁵.

3. POPOLAMENTO E USO DEL SUOLO IN ETÀ MODERNA NELL'AREA COLLE-POGGIBONSI

La tendenza generale del popolamento altovaldelsano a partire dal dopoguerra mostra un deciso addensamento nei comprensori di Colle e Poggibonsi; in pratica si è verificata una progressiva concentrazione nelle zone che andavano sviluppando industrializzazione. L'evoluzione demografica dei due comuni risulta quindi parallela anche se Poggibonsi fa registrare un primo e notevole impennamento sin dagli anni Cinquanta (conseguentemente allo sviluppo del settore manifatturiero) e con il *boom* degli anni Sessanta. I valori si sono poi assestati, rispettando però una tendenza all'incremento che solo negli ultimi anni ha dato segni di ristagno¹⁶.

¹⁴ MELA-BORTOLOTTI, 1967, p. 41. Si veda anche PACCIANI, 1961, p. 228; inoltre RAVENNI, 1995, p. 29: "questi "ciglioni" consistono in ripiani di larghezza non inferiore ai 5-6 metri e di altezza tra i 1,53-3 metri, a seconda della pendenza collinare, sostenuti da zolle erbose. Il ciglionamento delle pendici collinari è restato in uso fino quasi ai nostri giorni e un esempio tipico, tra i tanti, si può vedere proprio sulla collina di "Poggiobonizzo", dove l'accentuata inclinazione del rilievo fa sì che i "ciglioni" abbiano una pendenza verso valle molto marcata".

¹⁵ Si veda soprattutto PINTO, 1982, p. 36; RAVENNI, 1995, p. 35.

¹⁶ CARDINI, 1988, pp. 29-30.

La confluenza della popolazione valdelsana nei due distretti settentrionali e le sue motivazioni di base sono sottolineate anche dai dati relativi all'occupazione nei tre settori principali (primario = attività agricole; secondario = manifattura e industria; terziario = commercio e servizi). Colle e Poggibonsi mostrano chiaramente come nel trentennio 1951-1981 la popolazione occupata si concentri sempre maggiormente nei settori secondario e terziario a discapito di quello primario; contemporaneamente, la popolazione occupata presente negli altri comuni altovaldelsani abbandona anch'essa la terra (anche drasticamente come nel caso di Monteriggioni dove da una percentuale dell'84,1% di occupazione in agricoltura si raggiunge negli anni Ottanta il 9,2%) e s'inserisce nei settori secondari e terziari gravitanti intorno ai due centri economicamente principali¹⁷.

Nonostante tutto ciò l'agricoltura resta ancora un fattore importante tra le attività economiche altovaldelsane e dei comuni di Colle e Poggibonsi. Sono le ormai arcinote cause della meccanizzazione, della scomparsa della mezzadria e l'abbandono delle campagne a far sì che la pratica agricola abbia subito decise trasformazioni e che il quadro agricolo della zona sia stato ridefinito.

La scomparsa del contratto mezzadrile e del tipo umano del mezzadro ha provocato un grande mutamento paesaggistico, disseminando le campagne di poderi in abbandono (benché in anni recenti recuperati spesso con funzionalità di abitazione vacanziera), diffondendo aziende medio-piccole a conduzione diretta (50% della superficie agricola) e in parte il lavoro salariato (44% della superficie agricola). Contemporaneamente anche le colture praticate hanno subito una selezione e una riorganizzazione; sono sorpassate le produzioni destinate anche al sostentamento della famiglia patriarcale (quindi all'autoconsumo) e a una destinazione dei suoli nella quale il bosco rivestiva un ruolo importante alla produzione per il mercato. La cerealicoltura, pur in regresso rispetto al passato, riveste ancora un ruolo importante (tanto che viene interessata oltre la metà dell'area valdelsana: grano tenero e duro, orzo e avena); nelle superfici pianeggianti ha avuto successo la coltura del mais; un posto di spicco è inoltre occupato dalla viticoltura e dall'olivicoltura, mentre l'allevamento è da sempre sviluppato nell'area altovaldelsana.

Più nel dettaglio, nei comprensori di Colle e Poggibonsi di fronte a un'estensione complessiva di 162,94 kmq, il bosco occupa 40,26 kmq (valore pari al 24,67%) e la superficie agricola coltivata 102,52 kmq (valore pari al 62,92%) mentre i restanti 20,16 kmq (valore pari al 12,5%) sono relativi ad aree urbanizzate, zone di cava, impianti industriali e manifatturieri. L'agricoltura e il bosco investono quindi l'87,63% dei due comprensori.

L'agricoltura inoltre vede 54,65 kmq (valore pari al 53,30%) destinati a cereali; 20,28 kmq (valore pari al 19,78%) destinati a prato stabile e pascolo; 22,75 kmq (valore pari al 22,20%) destinati a vite-olivo¹⁸.

Marco Valenti

¹⁷ Si vedano le tabelle in CARDINI, 1988, pp. 28-29.

¹⁸ CARDINI, 1988, pp. 31-37.